

ECONOMIA

DOMENICA 29 OTTOBRE 2000

ROMA — Per la vendita delle centrali Enel quella che comincia domani è la settimana decisiva. Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco e il suo collega dell'Industria Enrico Letta in pochi giorni (prima della scadenza del bando, il 9 novembre) dovranno risolvere il problema di come impedire che «società prevalentemente a partecipazione pubblica» possano paradossalmente mettere le mani su impianti che lo Stato vuole vendere per liberalizzare il mercato. La decisione politica è stata già presa, con due obiettivi ben precisi: attuare una vera privatizzazione di quelle centrali e impedire di conseguenza che le imprese elettriche pubbliche straniere, come la francese Edf, possano acquisire il controllo delle centrali Enel. Per quanto riguarda il primo obiettivo, c'è sullo sfondo il ruolo dell'Eni e della Finmeccanica, socie-

tà nei fatti controllate dal Tesoro, candidate all'acquisto. Vero è che le mire dell'Eni sulla produzione di energia elettrica potrebbero essere facilmente disinnescate consentendo alla società presieduta da Gian Maria Gros-Pietro di costruire i quattro grandi impianti a turbogas per i quali ha già chiesto l'autorizzazione, che ancora però non arriva. E che per la Finmeccanica potrebbe funzionare la «moral suasion».

Ma lo scoglio più duro è quello delle aziende municipalizzate. Il fatto è che qualsiasi tetto venga posto all'ingresso nella partita delle centrali a società «pubbliche» non potrebbe che riguardare anche le imprese possedu-

te dagli enti locali. Con il risultato che il numero dei concorrenti si ridurrebbe drasticamente. Ecco perché fra le ipotesi che circolano c'è pure quella di porre limiti più morbidi per le aziende municipalizzate. Il punto è come riuscirci senza creare discriminazioni che potrebbero causare

contraccolpi anche in sede europea.

Ancora prima del suo avvio, la cessione delle centrali fa già molto discutere. E il caso c'è, anche se l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò ieri lo ha negato. Come ha negato che questo caso mostri qualche assonanza con

quello della gara per l'Umts: «Il problema esiste solo sui giornali», ha detto parlando alla presentazione del primo rapporto sulle liberalizzazioni prodotto da Società Libera, l'associazione culturale a cui aderiscono intellettuali, economisti e industriali di area laico-liberale, da lui stesso presieduta e diretta da Vincenzo Olita.

Nel comitato direttivo dell'asso-

ciazione, che probabilmente sarà trasformata in una fondazione con scopi «politici» ma svincolata dai partiti, ci sono personaggi del calibro di Ralf Dahrendorf e Giovanni Sartori. Imprenditori come Letizia Moratti e Vittorio Merloni (quest'ultimo guida una cordata che punta alle centrali dell'Enel). E c'è anche Carlo Scognamiglio che ieri ha fatto il bilancio delle privatizzazioni italiane dal 1992 a oggi. Bilancio positivo per un verso (198 mila miliardi di incassi per lo Stato, che si ritrova ancora in mano azioni per un valore di 135 mila miliardi) ma secondo Scognamiglio insoddisfacente per un altro. «Non è stato centrato l'obiettivo di eliminare l'influenza dell'azionista occulto, cioè della politica, perché gran parte delle privatizzazioni è stata solo parziale». Come è successo per Eni ed Enel.

Sergio Rizzo



L'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò